Il seminatore

La generosità instancabile della Parola e la libertà del cuore che l'accoglie

Brano evangelico: Matteo 13,1-9.18-23 (par. Mc 4,1-20; Lc 8,4-15) | **Sezione:** Discorso in parabole (Mt 13) | **Liturgia:** XV Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (13,1-9 E 13,18-23)

1 In quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. 2 Si radunò attorno a lui tanta folla
che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla riva. 3 Egli parlò loro
di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4 Mentre seminava,
una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. 5 Un'altra parte cadde sul
terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era
profondo, 6 ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7 Un'altra parte
cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. 8 Un'altra parte cadde sul terreno buono e
diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. 9 Chi ha orecchi, ascolti!».

18 «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. 19 Ogni volta che uno ascolta la parola del
regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo
è il seme seminato lungo la strada. 20 Quello seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la
parola e subito l'accoglie con gioia, 21 ma non ha radici in sé ed è incostante: appena giunge una
tribolazione o una persecuzione a causa della parola, subito viene meno. 22 Quello seminato tra i
rovi è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza
soffocano la parola ed essa non dà frutto. 23 Quello seminato sul terreno buono è colui che
ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per
uno».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Mt 13,1-9.18-23). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: in Galilea, sulla riva del lago di Tiberiade. Salito su una barca che funge da cattedra naturale sull'acqua, Gesù apre il grande *Discorso in parabole* del capitolo 13 di Matteo. Questa è la «parabola madre» di tutti i Vangeli sinottici, tanto che in Marco (Mc 4,13) Gesù stesso la presenta come la chiave per comprendere tutte le altre parabole.

A chi parla: il racconto viene proclamato apertamente alle folle riunite sulla spiaggia, mentre la spiegazione dei versetti 18-23 è riservata ai discepoli, chiamati a penetrare il mistero del Regno dei Cieli e a divenire a loro volta seminatori della Parola.

Il tema di fondo: il contrasto tra gli apparenti fallimenti della predicazione evangelica — i rifiuti, le incomprensioni, gli abbandoni che già Gesù e i suoi apostoli sperimentavano — e la fecondità sovrabbondante della Parola di Dio quando incontra un cuore disponibile.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

La semina e i terreni nella Galilea del I secolo

A un lettore moderno il gesto del seminatore può apparire sbadato o persino irresponsabile: perché sprecare il prezioso grano gettandolo sulla strada, sui sassi e tra le spine? In realtà, la scena rispecchia fedelmente le tecniche agricole della Palestina del I secolo. I contadini galilei praticavano la **semina a spaglio prima dell'aratura**: lanciavano il seme a larghe manciate su un campo ancora da dissodare, e solo successivamente passavano con l'aratro di legno per ricoprire i chicchi di terra.

In questo paesaggio agricolo, i campi non erano recintati ma attraversati da **sentieri calpestati** dai viandanti durante l'estate; sotto la superficie si celavano spesso lastre di **roccia calcarea** ricoperte da pochi centimetri di terra umida, invisibili a occhio nudo al momento della semina; infine, ai margini e negli angoli sopravvivevano radici tenaci di **cardi e rovi** pronti a rispuntare con le piogge autunnali.

Un altro dettaglio che stupiva gli ascoltatori di Gesù era la misura del raccolto finale: in Galilea una resa normale si aggirava tra il **sette e il dieci per uno**, e un raccolto del quindici per uno era già considerato eccezionale. Parlare di un frutto del «trenta, sessanta, cento per uno» evocava dunque una benedizione messianica sovrabbondante, simile a quella concessa da Dio al patriarca Isacco (Gen 26,12): l'esito ultimo del Regno di Dio non dipende dalla scarsità dei mezzi umani, ma dalla potenza creatrice della grazia.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il seminatore	Gesù Cristo stesso — e con lui Dio Padre e la Chiesa inviata a evangelizzare — che esce incontro all'umanità gettando la sua Parola con generosità illimitata, senza escludere nessuno.
Il seme	La «parola del regno», cioè il Vangelo annunciato da Cristo. È un seme sempre vivo, buono e fecondo in sé; la diversità dei risultati non dipende mai da un difetto del seme.
La strada e gli uccelli	Il cuore indurito dall'abitudine, dalla distrazione o dal pregiudizio, che lascia scivolare la Parola in superficie senza comprenderla, rendendola facile preda del maligno.
Il terreno sassoso e il sole	Il cuore emotivo e incostante, che aderisce al Vangelo nell'entusiasmo del momento ma manca di radici profonde; il «sole» rappresenta le tribolazioni e le prove che svelano la fragilità interiore.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
I rovi (le spine)	Gli affanni quotidiani, l'ansia del mondo e l'illusione ingannevole della ricchezza: realtà che crescono accanto alla fede ma finiscono per toglierle aria, luce e nutrimento.
Il terreno buono	Il cuore docile, libero e perseverante che ascolta la Parola, la comprende in profondità (la accoglie con intelligenza e amore) e la lascia trasformare la propria esistenza.
Il frutto (100, 60, 30)	La fecondità multiforme della vita cristiana. Non tutti portano frutto nella stessa misura o nello stesso modo, ma ogni cuore realmente aperto alla grazia diventa sorgente di vita.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. La prodigalità del Seminatore: un seme gettato senza calcoli (vv. 1-8)

Prima ancora di analizzare i quattro terreni, la parabola ci invita a contemplare il gesto del protagonista: «Ecco, il seminatore uscì a seminare». Il seminatore del Vangelo non è un economo diffidente che analizza prima il terreno per paura di sprecare il seme; è l'immagine di un Dio **prodigo e fiducioso**, che si dona a tutti senza fare preferenze di persone.

Questa immagine risponde anzitutto allo scoraggiamento dei discepoli e dei missionari di ogni epoca. Guardando ai primi tre terreni, sembrerebbe che tre quarti della semina vadano perduti. Eppure Gesù non invita il seminatore a smettere di seminare né a diventare selettivo: la logica del Regno non è quella dell'efficienza immediata, ma quella della semina paziente che si affida alla forza silenziosa del seme.

2. I tre terreni sterili: anatomia delle resistenze del cuore (vv. 18-22)

Nella spiegazione ai discepoli, Gesù identifica in ciascun terreno non un «destino» immutabile, ma un atteggiamento concreto del cuore davanti alla Parola. Il primo è l'**indifferenza indurita** (la strada): la Parola viene ascoltata con le orecchie, ma non penetra nella mente né nella vita; restando esposta in superficie, viene subito portata via dal maligno.

Il secondo terreno descrive la **fede superficiale ed emotiva** (i sassi): qui la Parola viene accolta addirittura «con gioia», ma senza scendere in profondità. Quando arriva il «sole» — cioè la fatica della fedeltà quotidiana, la derisione, la prova o la croce — l'entusiasmo iniziale si secca rapidamente. Il terzo terreno rivela forse il pericolo più comune nei contesti di benessere: la **fede soffocata** (i rovi). Qui il cuore non rifiuta apertamente Dio, ma tenta di far convivere il Vangelo con l'ansia affannosa e con la «seduzione della ricchezza» (*apátē toû ploútou*, l'inganno del denaro), che lentamente rubano spazio e tempo alla Parola fino a renderla sterile.

3. Il terreno buono: ascoltare, comprendere, portare frutto (vv. 8-9.23)

La differenza decisiva del quarto terreno è espressa da Matteo con il verbo «comprendere» (*syníēmi*, letteralmente «mettere insieme»): significa collegare la Parola di Dio alla propria storia concreta, lasciarla scendere dalla mente al cuore e tradurla in scelte di vita. Nel testo parallelo di Luca (Lc 8,15), questo stesso terreno è descritto come «un cuore bello e buono» che custodisce la Parola e produce frutto «con perseveranza».

Colpisce la gradualità del raccolto: cento, sessanta, trenta. Il Vangelo non impone un perfezionismo rigido o uniforme: Dio conosce la misura, i doni e i limiti di ciascuno. Anche chi porta il trenta per uno è autenticamente terreno buono e partecipa pienamente alla gioia della messe del Regno.

Nucleo teologico

La parabola tiene insieme la **potenza infallibile della Parola di Dio** — come la pioggia e la neve che scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver fecondato la terra (Is 55,10-11) — e la **drammatica serietà della libertà umana**. Dio non forza mai il terreno del nostro cuore: egli semina con amore sovrabbondante, ma attende che noi accettiamo di lasciarci arare, dissodare e purificare perché il suo seme possa dare frutto.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

La tradizione patristica ha commentato la parabola del seminatore con grande senso pastorale, insistendo soprattutto su una verità liberante: i quattro terreni non rappresentano categorie fisse di persone predestinate, ma condizioni del cuore che possono cambiare grazie alla conversione.

> **SAN GIOVANNI CRISOSTOMO** — Omelia 44 sul Vangelo di Matteo
>
> Il Crisostomo risponde a chi si chiede perché Cristo abbia gettato il seme anche sulle spine, sui sassi e sulla strada: nella natura materiale una roccia non può diventare terra fertile, ma nel mondo spirituale la libertà umana può sempre trasformarsi. Per questo il Seminatore divino non esclude nessuno: chi oggi è strada calpestata può essere arato dalla penitenza, chi è roccia può rimuovere la durezza dell'orgoglio, e chi è soffocato dalle spine può estirparle con la grazia, diventando terreno buono e fecondo.
>
> **SANT'AGOSTINO D'IPPONA** — Discorso 73/A (Caillau II, 5) e Discorso 101
>
> Agostino esorta i fedeli a riconoscersi essi stessi come il «campo di Dio» (1Cor 3,9), invitandoli a collaborare attivamente con l'aratro della Parola per togliere i sassi dell'incostanza e sradicare le spine delle passioni mondane. Quanto alle diverse misure del raccolto — cento, sessanta, trenta — il Vescovo di Ippona vi scorge la varietà delle vocazioni nella Chiesa (tradizionalmente associata ai martiri, alle vergini e agli sposi fedeli), ricordando però che ciò che conta davvero è che tutti, ciascuno secondo la propria grazia, entrino nel medesimo granaio del Regno.

> **SAN GIROLAMO** — Commento al Vangelo di Matteo (II, 13,3-23)
>
> Girolamo mette in guardia contro la duplice insidia dei terreni intermedi: da una parte chi si accende facilmente all'ascolto delle Scritture ma crolla alla prima contrarietà, dall'altra chi permette alle ricchezze e agli affanni secolari di strangolare la vita spirituale. Egli sottolinea che l'esortazione finale «Chi ha orecchi, ascolti!» richiama gli «orecchi interiori» del cuore: solo un ascolto vigile, umile e meditato impedisce agli uccelli del cielo di rapire il seme divino prima che metta radici.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 101–104 e 131–133 · La forza viva della Parola di Dio:** Nella Sacra Scrittura il Padre che è nei cieli viene con amore incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi. La Parola di Dio possiede una tale forza e potenza da costituire il sostegno e il vigore della Chiesa, il nutrimento dell'anima e la sorgente pura e perenne della vita spirituale.
- **CCC nn. 2544–2547 · Il distacco dalle «spine» della ricchezza e dell'affanno:** Il discepolo è chiamato a preferire Cristo a ogni cosa e a vivere la povertà di spirito. L'attaccamento disordinato ai beni terreni e l'inquietudine affannosa soffocano il desiderio del Regno; l'abbandono fiducioso alla Provvidenza del Padre libera invece il cuore perché la Parola possa fruttificare.
- **CCC nn. 2705–2708 · La meditazione come terreno che custodisce il seme:** Per passare dall'ascolto superficiale alla comprensione profonda è indispensabile la meditazione orante della Parola (la *Lectio divina*), mediante la quale il credente confronta il testo biblico con la propria vita e converte il proprio cuore alla volontà di Dio.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI, nell'esortazione apostolica *Verbum Domini* (2010) e nell'*Angelus* del 10 luglio 2011, ha sottolineato che la parabola del seminatore è al tempo stesso una fotografia del cuore umano e un atto di speranza nella potenza della Parola. Anche se la nostra storia personale è spesso segnata da sassi e spine, Cristo non smette di seminare in noi: la nostra responsabilità consiste nel custodire tempi quotidiani di silenzio e ascolto perché il seme del Vangelo metta radici salde.

Papa Francesco (*Angelus*, 16 luglio 2017 e 12 luglio 2020) ha spesso definito Dio un «seminatore prodigo», che non fa calcoli opportunistici e si fida del nostro terreno anche quando noi dubitiamo di noi stessi. Il Pontefice ha inoltre ricordato che i quattro terreni non corrispondono a quattro tipi diversi di persone, ma spesso convivono *dentro il cuore di ciascuno di noi* in momenti differenti della vita: per questo siamo chiamati ogni giorno a lasciarci dissodare dalla grazia di Dio, portando con noi il Vangelo per leggerlo e meditarlo quotidianamente.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

I tre ostacoli descritti da Gesù duemila anni fa fotografano con impressionante precisione le sfide spirituali del nostro tempo. La **strada battuta** è l'immagine della nostra mente continuamente calpestata dal rumore di fondo, dalle notifiche e dalla fretta: ascoltiamo moltissime parole ogni giorno, ma senza il silenzio interiore la Parola di Dio rimbalza via in pochi istanti.

Il **terreno sassoso** corrisponde alla religiosità delle sole emozioni, accesa durante un ritiro o una celebrazione suggestiva ma incapace di reggere nella fatica feriale o nelle prove della vita. I **rovi**, infine, sono l'agenda perennemente satura, l'ansia della prestazione e la corsa al benessere materiale che lasciano a Dio soltanto gli scarti del nostro tempo. La buona notizia della parabola è che nessun terreno è condannato per sempre: con la preghiera fedele, la *Lectio divina*, la Confessione e la carità concreta, lo Spirito Santo trasforma ogni giorno la nostra terra arida in un giardino fecondo.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Riconoscere il proprio terreno:** In questo periodo della mia vita, il mio cuore somiglia di più alla strada distratta, al terreno sassoso e incostante, ai rovi degli affanni oppure al terreno buono?
2. **I sassi da rimuovere:** Quali resistenze interiori, ferite o incoerenze impediscono alla Parola di Dio di mettere radici profonde in me quando sopraggiunge la prova?
3. **Le spine da estirpare:** Quali preoccupazioni eccessive, abitudini o attaccamenti materiali stanno sottraendo tempo, silenzio e spazio vitale alla mia relazione con il Signore?
4. **Nutrire il seme:** Quale scelta concreta posso fare questa settimana — ad esempio dieci minuti quotidiani di lettura orante del Vangelo — per diventare terreno più docile e fecondo?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, Seminatore instancabile della Parola di vita, ti ringraziamo perché non ti stanchi mai di gettare il seme del tuo Vangelo nel campo fragile della nostra esistenza. Spezza con la tua grazia la durezza del nostro cuore, rimuovi i sassi della nostra incostanza e libera la nostra vita dalle spine dell'affanno e dell'egoismo. Rendici terreno buono, silenzioso e accogliente, perché la tua Parola metta radici profonde in noi e porti frutti abbondanti di fede, speranza e carità a gloria del Padre. Amen.